

DA « IO E... »

un programma TV di Anna Zanoli, regia di Luciano Emmer

I. - **CESARE ZAVATTINI e il « Campo di grano coi corvi » di Van Gogh**

(andato in onda il 2 marzo 1972 alle ore 21,15 sul Secondo Canale)

Sono proprio questi i campi di « Auverse sur Oise », un paese vicino Parigi, una trentina di chilometri, quei campi che Vincent Van Gogh ha dipinto tante volte negli ultimi due mesi della sua vita, è qua che una domenica d'estate del 1890 Van Gogh verso sera si è tirato un colpo di rivoltella. Allora Van Gogh era un pittore sconosciuto e poco amato, solo il fratello Theo gli voleva bene e lo aiutava. Si sa che Van Gogh si è sparato vicino ad un albero. A me sembra che sia questo, mi sembra proprio questo: Van Gogh non è morto subito, così ferito si è incamminato verso il paese che da qui dista poche centinaia di metri; ha rasentato la chiesa che aveva dipinto e disegnato, lungo la strada è caduto tre volte e nessuno se ne è accorto; o chi se ne è accorto lo credeva ubriaco. Sempre barcollante, si è trovato di fronte il municipio, la famosa Mairie dei suoi quadri, poi subito il suo alberghetto. L'oste lo ha visto passare senza accorgersi di niente. Van Gogh ha attraversato la sala del biliardo, ha infilato la stretta scala, è arrivato al secondo piano, nel suo abbaino.

Lo aveva scelto lui perché costava molto poco. Qui si è disteso sul letto e due giorni dopo è morto. Aveva trentasette anni, era nato a Zunderdt in Olanda. La stanza era piena di quadri, suoi quadri, che allora nessuno voleva comprare e che adesso costano centinaia di milioni l'uno e sono nei musei di tutto il mondo.

Siamo venuti apposta nel museo Stedelejk, di Amsterdam per vedere uno di questi quadri. Eccolo, è questo: « Campo di grano coi corvi ». Molti dicono che non è neanche il più bello, ma ha una qualità, un contenuto, una storia che è unica, perché è il quadro che lui ha dipinto prima di morire, prima di spararsi. Ora, sai, che sia bello o non bello: è qualche cosa che non si propone neanche direi, non si propone, cioè anche in questo quadro c'è il rigore degli altri quadri. Sai, quando lui dice: « le pennellate devono corrispondere come le

parole », anche qui se le vai a guardare proprio ad una ad una non c'è un'esaltazione gratuita, in nessun punto, c'è invece veramente la costruzione interiore: si è, come ha sempre fatto, espresso, e ha vissuto « contemporaneamente » anche nell'ultimo quadro. Naturalmente c'è anche, perché i corvi bastano loro a darlo, un senso funebre che poi poco dopo lui ha espresso anche con la voce, con la parola quando al fratello, che l'è venuto a trovare nella cameretta, dove stava proprio morendo, ha detto: « la miseria non è mai finita ». Però quest'uomo nello stesso tempo diceva che la vita era bella e che bisognava trovare qualche cosa (mi ricordo che in una lettera diceva proprio: « d'indefinibile » perché non riusciva a definirlo, ma lo sentiva), qualche cosa che desse coraggio all'uomo, qualche cosa che sostituisse i valori cristiani che secondo lui erano esauriti.

Quest'uomo soffriva di morbose crisi di malinconia nelle quali diventava aggressivo con gli altri e soprattutto verso se stesso. Da giovane avrebbe voluto fare l'evangelizzatore come suo padre, l'oratore di Dio, ma era un cattivo parlatore. Poi ha trovato anche nella pittura qualche cosa d'infinito e se n'è servito sempre con l'idea, la sete direi, di rendere visibile a tutti « la verità interiore ». Sono parole sue che troviamo nella lettera al fratello Theo. A rileggere queste lettere, ad un secolo quasi di distanza, ce le sentiamo addosso come indirizzate a noi, e si capisce in ogni pagina che provengono da un uomo che poteva dire di sé in certi momenti: « Sono sconvolto dall'entusiasmo e dalla febbre profetica come un oracolo greco ».

Tornando nella sua stanza di Auverse sur Oise, ricordiamo un'altra frase della sua lettera: « nella vita di un artista la morte non è quello che c'è di più difficile ». La sua stanza è rimasta quasi come allora. Io credo che di vero proprio ci sono, guarda: i muri, è vero, e il famoso muro qui davanti che non c'era neanche la finestra. Era tutto grigio, compatto proprio. Poi non c'era il cavalletto, questo qui, che è veramente suo, è stato regalato nel '61, c'è anche scritto qui, dal figlio del dottor Gachet che era il suo famoso amico e medico, e questo qui è proprio del 1890, un calendario di allora, e c'è, vedi, luglio il giorno 29 e lui è morto il 29 è vero, all'una di notte, era Santa Marta, ecco. Guarda qui il muro in che condizione è; guarda qua, guarda questo è il letto dove lui è morto dopo due giorni di agonia. E veniva su il rumore delle palle del biliardo e suo fratello Theo è arrivato molto tardi, perché Vincent non aveva voluto che lo avvisassero. Vari amici erano andati a cercarlo a Parigi, e non era stato neanche facile trovarlo. Quando Theo è entrato nella stanza Vincent gli ha detto: « Theo ho fallito anche questa volta ». Credeva evidentemente di non morire, sbagliandosi, purtroppo. Nella tasca gli hanno trovato una lettera per Theo che non aveva spedita. Io ne ho portato la copia perché come abbiamo conosciuto l'ultimo quadro di Vincent, « il campo di grano coi corvi », mi sembra anche interessante che conosciamo proprio quelle che sono state le ultime sue parole scritte. Ne leggo solo una parte: « Mio caro fratello, grazie della tua cara lettera e del biglietto di cinquanta franchi che conteneva. Vorrei scriverti a proposito di tante cose, ma ne sento l'inutilità. Eppure è vero: noi possiamo

far parlare solo i nostri quadri. Eppure, mio caro fratello, c'è questo che ti ho sempre detto e che ti ripeto ancora una volta, con tutta la serenità che può provenire da un pensiero costantemente teso a cercare di fare più bene che si possa: ebbene nel mio lavoro ci rischio la vita e la mia ragione si è consumata per metà e va bene. Ma tu non sei tra i mercanti di uomini per quanto ne sappia io, e puoi prendere la tua decisione, mi sembra, comportandoti realmente con umanità, ma tu cosa vuoi infine? ».

Domanda:

Ma cosa vuol dire questa frase?

Mah, le interpretazioni di questa domanda, che suona come polemica verso il fratello, sono state tante. Una cosa è certa, che quei giorni erano vissuti molto intensamente, drammaticamente dai due fratelli, perché Vincent sentiva crescere l'angoscia di quel continuo dover domandare denaro a Theo, e Theo si angosciava a sua volta temendo di fare per Vincent meno di quello che avrebbe dovuto. Theo annunciò così la morte del fratello alla madre: « La sola cosa che si possa dire è che Vincent gode finalmente di quel riposo al quale agognava. La vita era un peso per lui ma ora, come capita sovente, tutti sono pieni di lode per il suo talento. Oh! mamma, eravamo tanto fratelli ». Dopo sei mesi moriva anche Theo, dicono di crepacuore. In questo cimitero di Auverse sur Oise, dove, avete visto, i due fratelli sono sepolti l'uno vicino all'altro, vengono naturalmente in mente le parole di Vincent Van Gogh, parole che ci sembrano riassumere tutto il senso della loro vita, il senso della vita anzi: « Non si è mai soli a credere alle cose vere ».

II. - RENATO GUTTUSO e « Il Marat morto » di David

(andato in onda il 15 marzo 1972 alle ore 21,15 sul Secondo Canale)

Un artista guarda alle opere del passato che lo interessano, che lo attraggono, e il modo più suo di capire è quello di cercare di rifare un certo processo, di vedere, di analizzare: disegnando si analizza molto bene: c'erano dei vecchi storici d'arte i quali andavano a vedere le opere e se le disegnavano perché disegnando un quadro, guardandolo per copiarlo si scoprono un'infinità di cose. Io amo la pittura, e dunque di conseguenza amo la pittura degli altri, perché la mia non è qualche cosa al di fuori di me, è qualche cosa come se dicessi io amo il mio braccio, non posso dire amo il mio braccio, amo i miei capelli, o amo le mie ginocchia, è qualche cosa che mi appartiene, con la quale vivo, che cresce con me. Posso dire forse che amo il processo attraverso il quale faccio della pittura, ma non riesco a vederla fuori di me, e quindi amo la pittura degli altri direi. Mi fermo davanti a un negoziaccio qualunque dove vendono delle grotte azzurre, sono attratto. Mi fermo a guardare, sia pure per un istante. Sono molto attratto dalla pittura, in particolare, naturalmente, ci sono in parti-